

PICCOLA BIBLIOTECA ADELPHI

800

DELLO STESSO AUTORE:

Racconti di Pietroburgo

Nikolaj Gogol'

MEMORIE
DI UN PAZZO

A cura di Serena Vitale



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:
Записки сумасшедшего

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3857-3

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

« <i>Una città di mezzi matti</i> » di Serena Vitale	9
MEMORIE DI UN PAZZO	17
<i>Note</i>	59
APPENDICI	71
Il Vladimir di terzo grado	73
La mattina di un uomo indaffarato	77
La causa	91

«UNA CITTÀ DI MEZZI MATTI»

DI SERENA VITALE

Abbiamo usato la cosiddetta traslitterazione scientifica dal russo oggi di uso comune. La *c* si legge come la *z* sorda di «pazzo», *č* come la *c* di «ufficio», *ch* come *ch* nel tedesco *ich*, *š* come la *sc* di «angoscia», *ž* come la *j* nel francese *journal*, *ë* come il dittongo *io* in «silenzio».

« Qui ogni rivolta sembra legittima, perfino quella contro la ragione » (Astolphe de Custine, Lettere dalla Russia).

Voluta da Pietro il Grande, nel 1722 la « tabella dei ranghi » aveva diviso i sudditi – esclusi, ovviamente, i servi della gleba – in quattordici classi, formalizzando il *č'in* (« grado »), la condizione giuridica e sociale di chi serviva lo Stato nell'esercito, a corte, nella pubblica amministrazione. A ciascun grado corrispondeva un abbigliamento di cui veniva prescritto ogni particolare (lunghezza, ampiezza, numero di bottoni, colletti, baveri, cappucci, pellegrine, colore, tipo di stoffa, mostrine, galloni).

Un enorme impero in divisa...

Nel 1832 Gogol' aveva letto e amato i racconti della «Casa dei pazzi» di Vladimir Odoevskij (poi nelle *Notti russe*, 1844), consacrati a spiriti eletti – da Piranesi a Beethoven e Bach – che la gente comune (i «non iniziati», avrebbe detto Puškin) considera folli. E in un indice provvisorio di *Arabeschi* (1835) aveva annotato il titolo «Memorie di un musicista pazzo». Il «musicista» scomparve. Nel suo diario Popriščin fa soltanto un breve accenno a un «amico che suona bene la tromba» di cui non sapremo più nulla.

Popriščin è un *činovnik* («funzionario», «impiegato» nell'amministrazione pubblica), figura cui la letteratura russa ottocentesca deve personaggi memorabili: dall'Evgenij del *Cavaliere di bronzo* puškiniano a Marmeladov di *Delitto e castigo* fino a Červjakov del racconto di Čechov *Morte di un impiegato*. E non di rado il *činovnik* è anche il «piccolo uomo» che incontriamo più volte nei romanzi e racconti russi dell'Ottocento: di umile estrazione sociale, non ha forza di carattere né particolari qualità; è mite, sincero, incapace di reagire a umiliazioni e offese, vittima di un destino sempre avverso... Il più famoso «piccolo uomo» delle lettere russe è in un altro racconto di Gogol': Akakij Akakievič Bašmačkin, il mi-

te scrivano che muore schiantato dal dolore quando viene derubato del nuovo cappotto che gli è costato mille privazioni. Di cultura mediocre, bruttino («sapessi che mostro! ... Capelli che sembrano fieno» – così lo descrive a un'amica la cagnetta della giovane di cui s'è invaghito), Aksentij Ivanovič Popriščin presta servizio nell'ufficio di un ministero Pietroburghese con il grado di consigliere titolare (nono nella «tabella»), lo stesso di Akakij Akakievič. Sogna avanzamenti di carriera quasi impossibili: la promozione all'ottavo grado (assessore di collegio) veniva concessa raramente giacché conferiva la possibilità di trasmettere ai discendenti il titolo nobiliare, cosa sgradita agli aristocratici d'alto lignaggio. È molto probabile, dunque, che Popriščin sia destinato a restare per sempre uno degli «eterni consiglieri titolari» o *tituljaški*, come venivano chiamati per scherno.

A differenza di Akakij Akakievič, Popriščin è astioso, arrogante, non ispira simpatia né commiserazione. Quarantadue anni, scapolo, non ha parenti (quanto meno non appaiono nel racconto) né amici, vive chiuso in se stesso, senza alcun contatto con il mondo esterno, salvo il detestato dipartimento in cui lavora – svogliatamente, male. È però un esperto af-

filatore di penne d'oca. Una volta alla settimana viene chiamato a svolgere questa mansione nello studio privato di Sua Eccellenza il direttore del dipartimento, padre di Sophie, una leggiadra fanciulla che vede soltanto di sfuggita, in poche occasioni, e di cui s'innamora perdutoamente.

Lui era consigliere titolare,
e lei la figlia di un generale;
lui dichiarò timido il suo amore,
ma lei, crudele, lo scacciò.
Se ne andò il consigliere titolare,
tutta la notte beve dal dolore,
e nella nebbia dell'ebbrezza
ognor vedeva la figlia del generale.

(Pëtr Vejnberg, 1859; musicata da Dargomyžskij, divenne una romanza di successo).

Anche Gogol' fu per qualche tempo un *činnovník*. Nel dicembre 1828, lasciata la natia Ucraina, si trasferì a San Pietroburgo: i suoi mezzi, scopri, erano del tutto inadeguati alla vita nella capitale dell'Impero, le sue speranze di affermarsi come attore o poeta non si realizzavano... Alla fine del 1829 entrò – con il grado più basso (registratore di collegio) della « tabella dei ranghi » – nel dipartimento

dell'Economia statale e degli edifici pubblici. Prestò servizio per un anno e mezzo. Era un pessimo funzionario. Detestava il lavoro, i colleghi, la farraginoso e soffocante macchina burocratica.

Popriščin vive unicamente del suo stipendio: venticinque-trenta rubli d'argento al mese. Spende un quarto di questa somma per l'appartamento in cui abita, il resto gli basta appena per vivere decorosamente. I suoi unici lussi: una cameriera, l'acquisto di un popolarissimo quotidiano, talvolta il teatro (commedie senza pretese). Il suo unico diletto: vedere, pur di sfuggita, per un attimo, « Sua Eccellenzina ».

I primi segni di alterazione psichica si manifestano quando per strada sente conversare due cagnoline... E si aggravano quando dalle loro lettere (le bestiole non soltanto parlano, sono anche in corrispondenza epistolare) viene a sapere che l'amata Sophie andrà sposa a un altro uomo, un giovane kamer-junker; alla mai confessata coscienza della propria inferiorità si sostituisce rapidamente una patologica mania di grandezza. Il manto di timoroso silenzio che si era imposto (« Vabbè,

vabbè, silenzio! »), quasi un'autocensura, diventa il mantello del « re di Spagna » – del monarca che ora è convinto di essere. E da re di Spagna si comporta nel manicomio in cui viene rinchiuso, sottoposto a cure che in realtà sono crudeli, disumani castighi. Soltanto allora Popriščin suscita la nostra compassione. Non è più un consigliere titolare o un re, ma una vittima, la sofferenza personificata. Ci strappa quasi le lacrime con le sue implorazioni di aiuto: « Perché mi tormentano? Che cosa vogliono da me, poveretto? Che cosa potrei dar loro? Non ho nulla ». Subito dopo, però: « Ma lo sapete che il dey di Algeri ha un bitorzolo proprio sotto il naso? ».

*« Sono convinto che a San Pietroburgo ci siano molte persone che vanno in giro parlando da sole. È una città di mezzi matti ... È raro trovare così intensi, cupi, strani influssi sull'animo umano come a San Pietroburgo... » (Svidrigajlov, in *Delitto e castigo*).*